

## SPERARE CONTRO OGNI SPERANZA

Di Cristina Milesi

8 dicembre 2024

Ritiro di Avvento dell'Equipes di Notre Dame

Casa della Divina Provvidenza – Como

Perché farci aiutare dalle espressioni artistiche per questa meditazione di oggi? Una piccola premessa. "Afferriamoci saldamente alla speranza: in essa abbiamo come un'ancora della nostra vita" (Eb 6,19)

È l'ancora un simbolo di speranza fin dalle prime origini del cristianesimo. La comunità cristiana la faceva incidere nelle sepolture (almeno 200 volte nelle Catacombe) "Come il navigante quando si alza la tempesta getta l'ancora, così noi, se abbiamo l'ancora della speranza fissa in Dio, non ci spaventeremo di fronte a qualsiasi tempesta del mondo" (Rufino di Aquileja, IV secolo). Lo vediamo anche in alcune persone che le difficoltà e gli ostacoli, invece di indebolire la virtù, la confermano e la rafforzano, e in questo danno testimonianza di quanto lo stesso San Paolo dichiara quando dice che i cristiani "sperano contro ogni speranza" (Rm 4, 18) Già l'arte offre la possibilità di arrivare a tutti attraverso un linguaggio che immediatamente stimola la propria disponibilità e sensibilità, generando meraviglia, interrogando il cuore di ciascuno e aprendolo ad una crescita umana e spirituale.

Ogni genere di arte, come ben dice San Giovanni Paolo II ad una rappresentanza della Società internazionale degli Artisti cristiani il 14 ottobre 1986: "L'artista, con la sua arte, è in grado di compiere la sua vocazione di servizio, dando speranza, esprimendo con la sua opera quella bellezza che incanta, trascina, dà senso".

Oggi noi lo faremo attraverso la Letteratura. Unica eccezione è la formella di Giotto che rappresenta la Speranza come una giovane donna, alata con uno sguardo, tranquillo, proiettata verso l'alto, sia in tutta la sua postura, che tende la mano verso una corona, simbolo della gloria, del fatto che si sta compiendo quanto sperato. La speranza "compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude" (*Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo 2025). Giotto elimina altri attributi tradizionali della Speranza quali il ramoscello d'ulivo, allusione alla fine del Diluvio Universale, e l'ancora delle Catacombe.

Ecco i passi che percorreremo nel cammino spirituale di oggi:

1. «Non hanno paura di te»

Eric-Emmanuel Schmitt, *Oscar e la dama rosa*, edizioni e/o, pp. 81-91

2. «Il ragazzo chiude un occhio»

Daniel Pennac, *L'occhio del lupo*, ed. Salani, pp. 17-20

3. «I limoni di Gennaio»

Antonio Anastasio, *Non dimenticate il desiderio*,

Ed. San Paolo, pag. 155

#### 4. «Se' di speranza fontana vivace»

Dante Alighieri, *Paradiso XXXIII*, 12

- 1) Sperare non è solo una virtù ma è una dimensione che costituisce la persona, un modo di essere.

Andiamo a leggere il primo brano indicato nella slide di Eric-Emmanuel Schmitt a cui ho dato come titolo: «Non hanno paura di te» tratto dal romanzo breve: *Oscar e la dama rosa* (pp. 81-91) per scoprire come "Testa pelata", bimbo di 10 anni malato di cancro possa in ospedale, sia aiutato da una volontaria "scaduta" che lui chiama "Nonna Rose", appassionata di wrestling, a considerare tutta la vita che non vivrà come vissuta, densa di quello che accade quando i desideri vengono esauditi anche se non avrà neanche il tempo per desiderarli. Scrive a Dio il dipanare di una vita ed ora si trova sulla cinquantina.

Abbracciare il crocifisso dà speranza alla croce che portiamo. Ogni persona ne ha una e ogni coppia impara a vivere quella che ciascuno porta con sé fin dal primo incontro. La nostra famiglia di origine ha segnato nel bene e nel male la nostra esistenza, è reso evidente dalla nostra postura, dalle nostre contrazioni nascoste, da quegli atteggiamenti che spesso non sappiamo spiegare ma che l'altro, di fronte a noi deve imparare ad accogliere, accettare. Non aver paura della speranza significa forse che nella relazione anche questo vissuto è destinato a mutare? Che nell'abbraccio dell'amore sponsale si sciolgono alcune resistenze? Come Oscar dice: "La malattia fa parte di me. Non devono comportarsi in maniera diversa perché sono malato.". Mi son reso/a conto che hai una "malattia", una sofferenza che spesso silente ti costituisce, che fare? Posso starci di fronte e non averne paura? o si tratta di "allenamento" come suggerisce Nonna Rose? Di quale allenamento si può parlare che non ci faccia perdere la speranza?

La mattina è un momento particolarmente importante, perché svegliandoci siamo indifesi, disarmati. Non abbiamo il tempo di indossare la solita corazza per difenderci da tutto ciò che nella nostra mente subito affiora. Si tratta di un momento prezioso che ci consente di capire cosa prende il sopravvento quando ci svegliamo, quando riprendiamo in mano la nostra vita e guardiamo noi stessi, la realtà, la persona che abbiamo al nostro fianco. Ci alziamo già in una posizione di difesa oppure siamo pronti ad accogliere quanto accadrà? Spesso fin dall'inizio del giorno ci riduciamo a sistemare i nostri disagi, i nostri problemi di coppia, quello che la sera prima è rimasto in sospeso e che ciascuno può avere "trascinato nel cuore" durante la notte. Spesso ci svegliamo con l'intento di sistemare tutto. Pensieri e atti che rispondono veramente all'attesa profonda che abbiamo dentro, alla speranza che c'è in noi? Di che cosa abbiamo veramente paura? Non siamo i primi, noi uomini del 2000 a vivere così, siamo in buona compagnia, fin dalla notte dei tempi. Come ci spiega Gesù nel Vangelo di Luca «Come avvenne nei tempi di Noè [...]: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito», questo è quello che prevaleva prima che arrivasse il diluvio. «Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano» (Lc 17, 26-29) e come avviene ancor oggi. Ma la vita, anche di coppia può ridursi solo a questo o la speranza a cui siamo chiamati, questa virtù

bambina, direbbe Eliot, ci può far esplorare di noi e del mondo terre affascinanti seppur sconosciute e, forse per questo, da noi temute?

L'insofferenza che proviamo dentro è proprio il segnale di questo desiderio che Dio ci ha messo nel cuore e che nel rapporto a due, in questo binario, ci permette di non deragliare.

Il grande Eliot dice alla fine di una poesia «*Non abbiate paura, ci disse, non temete, non temete la sete del cuore, non temete se le cose, le vostre cose, non vi bastano mai. Non temete la nostalgia di ciò che vi manca, non temete la voglia di essere felici, non temete il grido del cuore che aspetta l'impossibile, non temete di voler cambiare. Mentre le stelle cambiano il corso il pianto di questo bambino sale al cielo, più potente del vostro male. Piegare le ginocchia e le vostre buone intenzioni dove il suo sorriso stupisce la terra che vede l'invisibile. Lasciate che il cuore batta forte perché, quando il cielo sposa la terra l'uomo può ricominciare*»

La terra sposa il cielo come i due si sposano e per questo possono ricominciare sempre. La speranza sta nel segreto della relazione che stiamo vivendo, ciascuno è per l'altro quel "grimaldello" che riaccende la speranza. Certo non si può esser ladri della speranza altrui. Per questo occorre sempre essere in due. Chi tenta di aprire la porta della speranza e chi lo permette. Accade vicendevolmente. Accorgersi rende temerari, meno paurosi di quell'orizzonte che si intravede e che magari come coppia ci rimette "in gioco". Senza Dio non avremmo la forza di osare. Per questo invociamo fin dal mattino che venga il suo Spirito. Veni Sancte Spiritu, Veni per Mariam.

## 2) Possiamo chiudere un occhio? Cosa significa nella vita di ciascuno e nella vita di coppia?

Ci facciamo aiutare dal grande scrittore contemporaneo Daniel Pennac nel libro che egli stesso ama di più: "*L'occhio del lupo*" (pp. 17-20).

Guardarci non come attraversandoci, facendo la solita radiografia di cui siamo tutti capaci, "esperti radiologi", ma con lo sguardo vero, quello "fisso". Fisso in cosa? Fisso in chi?

La dinamica con cui Pennac descrive l'approccio che il ragazzo ha con il lupo è sorprendente in ogni suo passaggio e, *mutatis mutandis*, potrebbe ben delineare come si potrebbe guardare l'altro, colui o colei che è al nostro fianco per tutta la vita. Non è facile star di fronte perché le domande sorgono spontanee se non si procede subito a "radiografare" l'altro. Provate a stare anche solo pochi minuti uno di fronte all'altro, in silenzio con lo sguardo fisso nello sguardo altrui. Che succede? Dal "Chi è? Al "Cosa prova in questo momento? Al trasformare le domande in messaggi che l'anima porta dentro lo sguardo, che si possono intuire ma non capire del tutto tanto che ci fanno dire in modo esplicito all'altro: "Mi è sembrato che nel tuo sguardo ci fosse...è così?". Da implicita la domanda diventa esplicita. Forse che ci si dovrebbe guardare di più? Come quando si contempla il creato? Ci concediamo questi sguardi "fissi"? A volte, come per il lupo, ci danno fastidio, ci sembrano troppo indagatori, ci denudano, forse. Anche l'inquietudine del lupo ci ricorda forse che per non sentire l'invito a prenderci sul serio che quello sguardo introduce, "saltelliamo" anche noi su quel che l'altro dovrebbe fare, dovrebbe essere, dovrebbe capire di noi e la lista risulta spesso interminabile e l'agitazione aumenta sempre di più tanto che la conflittualità fa capolino sempre più spesso nella nostra relazione.

Cosa significa allora quel "chiudere un occhio"? Accettare che la visione sia parziale, che non si ha la prerogativa di una conoscenza a 360° ne' di noi e tantomeno dell'altro. Il ragazzo ha

chiuso un occhio per pacificare il lupo. Per far pace prima con se stesso e poi con lui. Questa pace nasce da una lotta. Non è una resa. La lotta ingaggiata, che ogni giorno nella coppia si può ingaggiare, è rispetto a ciò che veramente speriamo. Uno dei due lo desidera per primo e l'altro, quando vede la ragionevolezza del tentativo, lo asseconda. Non resa ma abbandono, come dopo le doglie del parto.

A guardar bene chi veramente "chiude un occhio" è Dio che vuole che li possiamo spalancare bene tutte e due senza dimenticare la nostra origine, il nostro esser creatura. Lo capiamo bene pensando ai nostri figli. Abbiamo chiuso un occhio per il quieto vivere o per fargli scoprire che anche l'errore, il limite non li può definire come non definisce del resto neppure noi. Essere amati come si è va volare la speranza. La presenza di Gesù nella nostra vita risveglia sempre tutto il bisogno di vedere e spinge a gridare ancora più forte! Chi asseconda questo risveglio si trova con la sorpresa che c'è uno come nel brano del cieco nato: "Allora Gesù gli disse: "Cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!"». Bartimeo non si accontenta di vedere di nuovo ma lo segue, lo "asseconda" come può accadere in una coppia in cui uno intravede la pienezza a cui l'altro lo sta accompagnando.

- 3) Mi sono permessa di portare con me un libro, di cui leggerò solo una pagina (pag. 155) ma che è stato scritto da un caro amico sacerdote, conosciuto ai tempi dell'Università e morto durante l'epidemia di Covid il 9 marzo 2021 e che contiene le sue omelie pronunciate durante i matrimoni delle coppie di giovani da lui accompagnati nella vocazione sponsale. E' stato scritto "a quattro mani" da lui e da Marina Corradi, nota editorialista di Avvenire e scrittrice raffinata quanto genuina.

Essere amati, tramite l'altro dall'Amore che ci ha creato e che in ogni istante ci fa esistere. I Limoni, che sono un ibrido come noi, non disdegnano di crescere in inverno, non hanno troppa paura del gelo e la buccia spessa, se grattugiata a fine cottura, aiuta a migliorare l'assorbimento del ferro di spinaci e legumi grazie all'azione della vitamina C. Quanto ci sarebbe da imparare dai limoni. Molte volte la nostra scorza ci scandalizza, le difese che mettiamo avanti a mo' di scudo ci appesantiscono, ma se bastasse "grattugiarle un pochino", come le guarderemmo? Chi è al nostro fianco le vede, le nostre "scorze dure", si lascia intimorire? Anche io guardando le sue, faccio altrettanto? Oppure mi permetto di "grattugiarle" un pochino? Ogni gesto potrebbe, oggi più di ieri, essere visto come lesivo della dignità altrui. Se però considero che non sempre esprimo il meglio di me, posso lasciare che una parola, un gesto mi aiutino ad essere più autentica/o? Il dolore che provo e al tempo stesso il riconoscimento che l'altro mi sta aiutando ad essere me stessa/o vanno di pari passo? Fino a che punto sento la correzione come un rafforzamento della speranza che abita in me? Guardiamo ora il finale del film "Il viaggio della sposa" di Sergio Rubini in cui avviene una importante "correzione" che apre entrambi alla verità di sé e al proprio destino.

- Ecco allora un brano del *Pastore di Islanda* in cui lo scrittore parla di questo "servizio imperfetto" sostenuto dalla speranza con cui potremmo definire la relazione coniugale.
- Papa Francesco nella prefazione al libro "La speranza è una luce nella notte" approfondisce con questa sensibilità e cura per ciascuno di noi:

“La speranza, invece, è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. Sperare, infatti, non è un mero atto di ottimismo, come quando a volte auspichiamo di superare un esame all’università («*Speriamo di farcela*») oppure ci auguriamo bel tempo per la gita fuoriporta in una domenica di primavera («*Speriamo faccia bel tempo*»). No, sperare è attendere qualcosa che ci è già stato donato: la salvezza nell’amore eterno e infinito di Dio. La speranza è anche un compito che i cristiani hanno il dovere di coltivare e mettere a frutto per il bene di tutti i loro fratelli e sorelle. Il compito è quello di restare fedeli al dono ricevuto. (...) Ho detto che sperare è un dono di Dio e un compito per i cristiani. E per vivere la speranza serve una “mistica dagli occhi aperti”, come la chiamava il grande teologo Johann-Baptist Metz: saper scorgere, ovunque, attestazioni di speranza, l’irrompere del possibile nell’impossibile, la grazia dove sembrerebbe che il peccato abbia eroso ogni fiducia. (...) Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza. Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno”.

- 4) Finire con Dante è come salire con lui in Paradiso e chiedere alla Madonna di precedere ogni nostro tentativo di abbeverarci alla sua fontana di Speranza per non esserne mai sazi. Versi preferiti da Pier Giorgio Frassati, che li recitava come una preghiera così come da don Giussani e da me.

Vergine madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d’eterno consiglio,  
tu se’ colei che l’umana natura  
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l’amore,  
per lo cui caldo ne l’eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se’ a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ‘ mortali,  
se’ di speranza fontana vivace.  
Donna, se’ tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz’ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata

liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.